

# 4. Al di là della coerenza, il rapporto con una Presenza

di Julián Carrón\*

Come colpito dalla novità di quello che sta dicendo rispetto alla opinione dominante, quasi percependo il nostro sconvolgimento di fronte a queste parole, Giussani fa venire a galla la domanda che tanto inquieta ciascuno di noi: «Ma perché il “sì” di Simone è scaturigine della moralità? Non vi sono prima i criteri di coerenza e incoerenza? Pietro ne aveva fatte di tutti i colori». Non si tratta di dipingere la realtà diversamente. Sì, «Pietro ne aveva fatte di tutti i colori, eppure viveva una simpatia suprema per Cristo». Per noi queste due cose sono quasi incompatibili, non riusciamo a tenerle insieme. Invece – che liberazione ascoltarlo! –, Pietro si sorprende a tendere a Cristo, «capiva che tutto in sé tendeva a Cristo, che tutto si raccoglieva in quegli occhi, in quella faccia, in quel cuore. I peccati passati non potevano costituire obiezione e nemmeno tutta l’immaginabile incoerenza futura: Cristo era la fonte, il luogo della sua speranza. Gli avessero pure obiettato quello che aveva fatto o quello che avrebbe potuto fare, Cristo rimaneva, attraverso le nebbie di quelle obiezioni, la fonte di luce della sua speranza. Ed egli Lo stimava sopra ogni altra cosa, dal primo momento in cui si era sentito fissato da Lui, guardato da Lui: Lo amava per questo». <sup>1</sup> Come è accaduto a Maria Maddalena. Capite perché Lo cercava giorno e notte? Non perché doveva, ma perché non poteva non cercarLo giorno e notte.

«“Sì, Signore, Tu sai che sei l’oggetto della mia simpatia suprema, della mia stima suprema”: così nasce la moralità [dal rapporto con Cristo]. Eppure l’espressione è molto generica: “Sì, io Ti amo”; ma è tanto generica quanto generatrice di una diversità di vita perseguita.» <sup>2</sup> Avete mai avuto bisogno di leggere queste cose per riuscire a guardare voi stessi? Non credo – vi confesso – di avere letto mai niente più volte di queste pagine: per guardare me, per poter abbracciare me, per potermi guardare come Lui mi guarda, per poter sorprendere quella simpatia che trascina tutto. Non ringrazieremo mai abbastanza don Giussani per il fatto di poterci guardare così, qualsiasi cosa abbiamo fatto, ritornando costantemente su queste pagine, per riscoprire ciò che ci consente di guardarci in questo modo.

Con una premura unica nei nostri confronti, per non lasciare fuori niente, per evitare che il «sì» di Pietro diventi per noi una trappola, una misura soffocante, don Giussani si fa la domanda che il moralismo che abbiamo dentro ci spingerebbe a porre: «Il sì di san Pietro si è tradotto automaticamente in una coerenza?». Risposta: «Ma neanche un po’! Mi rifiuto di pensarlo! Sta, sta quel sì, e ha un’ultima misteriosa consistenza, nel suo nesso con quella »

\* Dal libretto degli Esercizi spirituali della Fraternità di Comunione e Liberazione 2016.

© 2016 Fraternità di Comunione e Liberazione per i testi di J. Carrón «Ti ho amato di un amore eterno, ho avuto pietà del tuo niente», supplemento a *Tracce-Litterae communionis*, n. 6, giugno 2016.

» presenza, con l'attrattiva e l'umanità di quella presenza»;<sup>3</sup> quel «sì» ha una consistenza tale da sconcertare chi esige il rendiconto, da sé e dagli altri, è molto più consistente di qualsiasi bilancio.

E allora? Se il «sì» non garantisce dalla possibilità di sbagliare, come stare davanti ai nostri prevedibili errori? Don Giussani citava spesso, in proposito, una frase della Prima lettera di san Giovanni: «Chiunque ha questa speranza in lui, purifica se stesso, come egli è puro».<sup>4</sup> Che cosa significa? Che «la nostra speranza è in Cristo, in quella Presenza che, per quanto distratti e smemorati, non riusciamo più a togliere – non fino all'ultimo briciolo, almeno – dalla terra del nostro cuore per tutta la tradizione dentro la quale Egli è giunto fino a noi». Cristo è una presenza che non riusciamo più a sradicare dalla nostra terra, dalla terra del nostro cuore. «È in Lui che io ho speranza, prima di avere contato i miei errori e le mie virtù. Non c'entrano, qui, i conti numerici. Nel rapporto con Lui il numero non c'entra, il peso misurato e misurabile non c'entra, e tutta la possibilità di male che in me può realizzarsi nel futuro, anche questa non c'entra, non riesce ad usurpare il titolo primario che possiede davanti agli occhi di Cristo il “sì” di Simone, da me ripetuto. Allora viene un fiotto dal fondo di noi, come un respiro che salga dal petto e inebrii tutta la persona e la faccia agire, le faccia desiderare di agire in modo più giusto: scaturisce, scatta dal fondo del cuore, il fiore del desiderio della giustizia, dell'amore vero, autentico, della capacità di gratuità. Come l'inizio di ogni nostra mossa non è un'analisi di ciò che gli occhi vedono, ma un abbraccio di ciò che il cuore attende, così la perfezione» – attenzione, la perfezione – «non è l'espletare delle leggi, ma l'adesione a una Presenza.»<sup>5</sup>

Dal perdono non nasce certo il desiderio di sbagliare ancora. Solo chi non è mai stato perdonato può pensare così: «Siccome sono stato perdonato, lo faccio ancora». Potrai farlo, ma non lo desideri veramente. Piuttosto, quello che uno sorprende in sé è il desiderio di agire in un modo più giusto. «Solo l'uomo che vive questa speranza in Cristo continua tutta la vita nell'ascesi, nello sforzo per il bene. E anche quando egli sia palesemente contraddittorio, desidera il bene. Questo vince sempre, nel senso che è l'ultima parola su di sé, sulla propria giornata, su quello che si fa, su quel che si è fatto, su quello che si farà. L'uomo che vive questa speranza in Cristo continua nell'ascesi. La moralità è una tensione continua al “perfetto” che nasce da un avvenimento in cui un rapporto col divino, col Mistero, è *segnato*.»<sup>6</sup>

La moralità cristiana, dunque, non può costituire in alcun modo un avallo dei nostri sbagli. Ma nemmeno è un essere soffocati dal numero dei nostri errori, come dice don Giussani: «Nel rapporto con Lui il numero non c'entra»,<sup>7</sup> non conta. La moralità cristiana è una tensione che nasce dallo stupore per l'amore di Cristo.

<sup>1</sup> L. Giussani - S. Alberto - J. Prades, *Generare tracce nella storia del mondo*, Rizzoli, Milano 1998, p. 82.

<sup>2</sup> *Ivi*.

<sup>3</sup> Appunti da un incontro della Diaconia di CL Spagna con don Giussani, Milano, 15 maggio 1995, conservato presso la Segreteria generale di CL, Milano.

<sup>4</sup> 1Gv 3,3.

<sup>5</sup> L. Giussani - S. Alberto - J. Prades, *Generare tracce nella storia del mondo*, op. cit., p. 85.

<sup>6</sup> *Ivi*.

<sup>7</sup> *Ivi*.